

XII RENDEZ-VOUS DELL'INTERNAZIONALE
DEI FORUM
VIII INCONTRO INTERNAZIONALE DELLA
SCUOLA DI PSICOANALISI DEI FORUM DEL
CAMPO LACANIANO

L'ANGOSCIA

COME
FARLA
PARLARE?

1-5 MAGGIO 2024

EPI-CL
MAISON DE LA CHIMIE
28 BIS RUE SAINT-DOMINIQUE
75007 PARIS - FRANCE

Frammento 7

Far parlare l'angoscia, non è altro che ciò che si fa dall'origine dei nostri tempi. In quanto a essa, «tra enigma e certezza», essa è muta, «imbuto temporale», «pietrificazione», «silenzio atterrito» dice Lacan. Vista oggi, in questo inizio del XXI Secolo, s'impone come l'affetto crescente dell'antropocene. È ciò che dice il grande clamore contemporaneo dalle voci così molteplici. Eppure, precedentemente, con Heidegger per esempio, era considerata il vissuto metafisico per eccellenza dei parlanti, se il «davanti-a-che» dell'angoscia era proprio «l'essere gettato» nel mondo. Fatticità dell'esistenza. Era già un cambiamento nell'ormeggio dell'angoscia, leggibile nella nostra storia, diciamo a partire da Lutero per fissare qualche meda. Un passaggio delle angosce dal penitente del medioevo o, più originario, dal sacrificio di Abramo fino all'uomo senza dio del nostro tempo. Blaise Pascal, di fronte al «cielo stellato» ha lanciato il grido di questo sconvolgimento: «il silenzio degli spazi eterni mi sgomenta», senza che si sappia ancora se questo sgomento è di fronte a un dio che tace o a un dio che è scomparso. Da questo, senza dubbio, la scommessa così tanto necessaria in fondo. Un secolo in più e Kierkegaard con la sua formula: «L'angoscia come condizione del peccato» faceva della possibilità stessa, il primo «davanti-a-che» dell'angoscia e prendeva dunque atto della fatticità dell'esistenza.

Tutto questo per ricordare che, malgrado il suo valore ontologico ben assicurato, quel che gli facciamo dire all'angoscia è funzione della storia. E così si apre la nostra questione sulla variazione propriamente psicoanalitica riguardo l'ormeggio dell'angoscia.

Quando Heidegger evoca il «davanti-a-che» dell'angoscia come «essere-gettato-nel-mondo» e quando Freud dice *Hilflosigkeit*, la derelizione dell'essere inerme, le risonanze sembrano vicine. Tranne questo che, tuttavia, salta agli occhi, Freud, che non è per niente metafisico, vi aggiunge con insistenza il «davanti-a-che» di un pericolo ben attuale, originario, la prima ferita, il trauma

come egli lo chiama, la fonte inesauribile delle angosce perpetuate della nevrosi e, più in generale, di tutti i parlanti.

Quale successo per questa teoria dell'ormeggio dell'angoscia nel traumatismo ! Ci sono ancora secondo la *vox populi* attuale, delle sofferenze psichiche che non sarebbero da mettere in rapporto con un trauma ? – come esonero tuttofare, senza dubbio.

Lacan non sembra dire di no, “ciò che dobbiamo cogliere attraverso le sorprese” dell'associazione libera, “è qualcosa la cui incidenza originaria è stata segnata come trauma¹”. Terreno noto, apparentemente, nella psicoanalisi, ma Lacan evoca subito «l'imbecillità», meno nota, che questa incidenza traumatica implica — almeno se postuliamo che provenga della realtà delle situazioni. Questo ci costringerà a interrogare ancora, la causa... non imbecille.

Colette Soler, gennaio 2024

¹ Lacan J., «Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà», *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 349, § 3.